



**COMUNE DI COLLEPASSO
PROVINCIA DI LECCE**



P.O. - FESR FSE 2014-2020 - ASSE PRIORITARIO XII
"Sviluppo Urbano Sostenibile"- AZIONE 12.1
RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE
del P.O.R. - FESR FSE 2014-2020

**Progetto di Riqualficazione e Fruizione del
"PALAZZO BARONALE"**

da destinare a laboratori di promozione culturale e sociale per il recupero di
persone a rischio illegalità nelle aree ad alta esclusione sociale
e il miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

PROGETTO ESECUTIVO

IMPORTO € 600.000,00

COMMITTENTE :

Comune di Collepasso

DATA: MAGGIO 2021

PROGETTISTI:

Arch. Daniele Cataldo
Ing. Giuliano Luigi Miggiano

Collaboratore:

Per. Ind. Fabrizio Marra

RUP:

Arch. Walter C. Pennetta



**ALL. 01 - RELAZIONE TECNICA GENERALE -
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

PREMESSA

Il Presente progetto esecutivo, in conformità alle previsioni del P.O.- FESR FSE 2014-2020 - ASSE PRIORITARIO XII "Sviluppo Urbano Sostenibile"- AZIONE 12.1 (RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE del P.O.R.-FESR FSE 2014-2020) riguarda gli interventi di Riqualificazione e Fruizione del "PALAZZO BARONALE" da destinare a laboratori di promozione culturale e sociale per il recupero di persone a rischio illegalità, nelle aree ad alta esclusione sociale nonché, il miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità, tramite la compartecipazione di associazioni ONLUS (No Profit).

Il progetto è redatto dai sottoscritti professionisti arch. Daniele Cataldo e ing. Giulio Luigi Miggiano incaricati dal Responsabile del Settore IV Lavori Pubblici-Assetto del territorio con determinazione n.43/209 del 19.04.2021.

Inoltre gli interventi tengono conto del progetto definitivo approvato con Delibera della Giunta Comunale n. 206 del 09.12.2019 e dell'Autorizzazione della Soprintenza A.B.P. di Lecce acquisita con nota prot. n 11313 del 20.10.2020.

1. CENNI STORICI

Collepasso, Comune di 6.428 abitanti, è Situato nel Salento centro-meridionale, nel territorio delle Serre salentine, dista 33 km dal capoluogo provinciale.

Il comune sorge sulle pendici della Collina di Sant'Eleuterio e si trova a valle del territorio denominato "Macche", che costituisce uno dei punti più elevati della provincia di Lecce.

Il territorio comunale, che occupa una superficie di 12,68 km² nella parte centro occidentale del Salento, risulta compreso fra i 102 e i 180 m s.l.m., con un'escursione altimetrica di 78 metri. Distante dal capoluogo 32 km, confina a nord con il comune di Neviano, a nord e a est con il comune di Cutrofiano, a sud con i comuni di Supersano, Casarano e Matino, a ovest con il comune di Parabita.

Il primo nucleo abitativo dell'attuale Collepasso, è attestato sin dal XIII secolo ed era denominato Colopati o Colopaci. Incomprensibilmente, il casale si spopolò totalmente e scomparve tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. Tuttavia, nel corso dei secoli, il feudo continuò ad appartenere a varie famiglie feudatarie, l'ultima delle quali fu, dal 1692, la famiglia Leuzzi.

La svolta per l'incremento popolare di Collepasso si ebbe solo nel 1805, allorché la giovane baronessa Aurora Leuzzi giunse da Napoli trasferendosi nel paese: sotto la sua egemonia non ci furono più atti di vandalismo estremi, visto che fece alcune concessioni enfiteutiche per fabbricati, altre per piantagioni e viti. Il compagno di vita della baronessa, Conte Alberti, si occupò di tracciare la topografia delle strade limitrofe al castello Baronale dove i due risiedevano. Tale piano regolatore, però, non venne rispettato del tutto, poiché tra il 1813 ed il 1816 sorsero delle abitazioni in maniera disordinata. Tale evenienza si dimostrò un fatto positivo per lo sviluppo del piccolo villaggio, poiché si diede il via ad un'attività di lavori campestri e manuali, legati all'agricoltura.

Lo sviluppo ebbe un rapido incremento a partire dal 1851, quando fu completata la strada statale che collega Maglie e Gallipoli e che tocca Collepasso. In seguito furono costruite le vie provinciali per Neviano, Tuglie, Casarano, Galatina e Cutrofiano, facendo divenire Collepasso il centro di un cerchio da cui partono molti raggi che fanno capo a diversi paesi.

Nel 1861 venne svolto il primo censimento e Collepasso registrò 1.067 abitanti. La popolazione cominciò a crescere e ad espandersi, raggiungendo i 2.700 abitanti nel 1907, anno in cui avvenne la proclamazione dell'autonomia dal comune di Cutrofiano, con decreto reale n.319 del 06 giugno '07, firmato dal Re Vittorio Emanuele III.

Tra gli edifici di importanza storico-artistica, vanno segnalati, oltre al palazzo baronale:

- **La cappella della Santissima Trinità o dello Spirito Santo**, che è il primo luogo di culto del paese e risale, stando alle imprese nobiliari scolpite nel basamento dell'altare della Madonna delle grazie, al 1600; l'attuale forma è risultato dell'intervento di ristrutturazione realizzato nel 1870; l'edificio, sottoposto a tutela, ha prospetto neoclassico, è a croce greca con bassa cupola emisferica sostenuta da quattro basse e robuste colonne e quattro arcate, con due altari in pietra leccese al di sopra dei quali sono collocate due tele ottocentesche.
- **La chiesa matrice**, in carparo e pietra leccese, con una grande cupola ribassata, è priva di colonne ed è a croce latina; fu progettata dall'architetto barone Filippo Bacile, di Spongano e venne costruita tra il 1865 e il 1871 da donna Consiglia Pesce e donata con atto pubblico alla popolazione di Collepasso; ha l'altare centrale e i quattro laterali in pietra leccese, ed è recentemente sottoposta ad interventi di risanamento restauro. Originariamente era dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, mentre ora reca il titolo "Natività di Maria Vergine";

- **La torre dell'orologio**, prospiciente su Piazza Dante, fu edificata tra il 1913 e il 1914, in sostituzione di altra esistente nelle vicinanze.
- **Il palazzo comunale**, costruito a partire dal 1934 in stile eclettico e completato, nel progetto originario, nel 1939, che si caratterizza per le arcate ogivali delle finestre e l'imponente merlatura medievaleggianti.

1.2 LE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO DEL BASSO SALENTO

Le modificazioni subite dal paesaggio, nell'arco dei secoli, non consentono certo una ricostruzione precisa del tessuto urbano e del sistema viario antico e tanto meno permettono di stabilire una corrispondenza tra centri antichi e insediamento attuale¹. Inoltre la carenza di una sufficiente documentazione storica porta a formulare ipotesi che spesso si rilevano approssimative e fantasiose circa l'origine degli insediamenti, per cui neanche la toponomastica, che generalmente è rivelatrice delle stratificazioni insediative, fornisce sempre dati accettabili e sufficienti conclusioni definitive. Così pure la lingua, che molto spesso costituisce un fattore importante per l'identificazione etnica di un popolo e per la ricerca dei flussi migratori e dei processi di colonizzazione, non di rado ha creato tesi contrastanti sulle origini del popolamento di un'area.² Stabilire se nelle forme dell'insediamento e nei sistemi abitativi attuali si possano individuare persistenze di primitività o continuità delle vicende del popolamento dei secoli passati, è compito piuttosto complesso. Ci sono altri elementi però che fanno parte della cultura di un popolo e sono elementi rintracciabili nello spazio geografico e nel disegno del paesaggio, elementi importanti, riconducibili al rapporto inscindibile spazio-società e quindi di grande rilevanza per lo studio del territorio³.

Se poi da un lato è possibile una classificazione degli insediamenti in rapporto alla posizione geografica, alla struttura del terreno e alle condizioni climatiche, di scarso rilievo risulta invece l'indagine sulle tipologie, in quanto molto spesso *"risultati simili sono il frutto di processi storici differenti"*⁴.

La lettura del tessuto attuale consente di individuare soltanto alcune delle motivazioni che hanno determinato la scelta del sito per una sistemazione insediativa, come la funzione determinante della struttura geomorfologica dei terreni e dell'idrografia; ma è risultato anche rilevante il ruolo del clima e la fertilità dei terreni⁵. Il fattore fisico ha molte volte condizionato il tracciato delle vie di comunicazione, per cui se è vero che *"le strade hanno fatto le città"*⁶, bisogna anche vedere perché una strada ha seguito un determinato andamento che, allo stato attuale, potrebbe sembrare ingiustificato.

Per quanto riguarda il popolamento antico, si sa che l'insediamento Paleolitico *"è determinato dai caratteri morfologici (presenza di grotte e ripari) associati a facilità di approvvigionamento idrico e di caccia"*⁷. L'insediamento Neolitico si diffuse invece nelle più fertili *"zone pianeggianti contigue ai corsi d'acqua"*⁸.

Il determinismo dell'ambiente fisico nei riguardi dell'insediamento si manifesta in maniera più netta in epoca messapica, quando, oltre alle fattezze fisiche, alla presenza di sorgenti o alla facile reperibilità delle falde freatiche, incide, nella scelta del sito, anche la *"disponibilità di materiale da costruzione"*⁹.

E' in epoca romana che la strada assume un ruolo determinante per le nuove esperienze insediative; con la conquista romana vengono realizzate nuove strade e sistemati i tracciati viari di epoche precedenti, l'organizzazione territoriale risponde a regole ben precise e il paesaggio diventa l'immagine *"della condizione giuridica delle popolazioni vinte e delle terre conquistate"*¹⁰. La maglia delle lottizzazioni, oltre a seguire i confini delle assegnazioni, determina i tracciati della viabilità vicinale o secondaria, per cui viene a formarsi un nuovo e più complesso tessuto viario.

¹ D. NOVEMBRE, *Ricerche sul popolamento antico nel Salento con particolare riguardo a quello messapico*, Milella, Lecce, 1971, p. 9

² Le due opposte tesi sull'origine della Grecia Salentina, formulate dai linguisti, sono una testimonianza delle difficoltà incontrate per lunghi decenni da parte dei *rohlfisiani* e *morosiani*. Cfr. B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, ed. Giardina, Pisa 1965

³ S. PICCIARDI, *Il paesaggio culturale*, Patron, Bologna 1986, p.19

⁴ M. SANFILIPPO, *Continuità e persistenze negli insediamenti difensivi*, in "La Puglia tra Medioevo ed età moderna-città e campagna", Electa, Milano 1981, p.73

⁵ D. NOVEMBRE, *op. cit.*, p.6

⁶ E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Ed. di Comunità, Milano 1983, p.108h

⁷ D. NOVEMBRE, *op. cit.*, p.12

⁸ D. NOVEMBRE, *op. cit.*, p.19

⁹ D. NOVEMBRE, *op. cit.*, p.61

¹⁰ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, 1976, pp. 44-45

Con la conquista romana, quando cioè la strada diventa un elemento indispensabile per l'occupazione di un territorio, e quando intorno alle strade si organizza tutta l'ossatura del territorio stesso, le stazioni di posta, le soste attrezzate per il cambio dei cavalli e gli alloggi dei viaggiatori diventano spesso il nucleo originario intorno al quale si sviluppa successivamente un centro abitato.

I romani superano le difficoltà di natura geomorfologica, costruiscono ponti e realizzano acquedotti, ponendosi nei confronti dell'ambiente non in atteggiamento passivo, ma attivamente, plasmando quel territorio che, in epoche precedenti, aveva condizionato l'operare umano¹¹. Si definisce per la prima volta il rapporto tra viabilità e insediamenti, rapporto dal quale non si può prescindere nello studio della morfologia delle sedi umane. Sulle strade romane si incardineranno importanti centri abitati.

In Terra d'Otranto fu utilizzata probabilmente la viabilità di epoca messapica e furono sistemate le strade che univano la costa ionica con quella adriatica. Le due strade "orientate" da Nord a Sud che mettevano in comunicazione le due sponde opposte del Salento attraverso tutta la penisola, ebbero sicuramente un ruolo importante e, indipendentemente dalla loro origine, hanno certamente influito sullo sviluppo insediativo nei secoli successivi.

Secondo il Lugli¹², una di queste strade, doveva partire dalla costa adriatica, nei pressi del porto di San Cataldo e passare da Borgo Grappa, Lecce, San Cesario, Galatina, Noha, Collepasso, Casarano, Ugento per raggiungere la costa ionica nei pressi di torre San Giovanni, fungendo così da asse di congiungimento tra il porto di San Cataldo e quello di Ugento. Il tracciato di questa strada ha probabilmente funzionato come elemento di attrazione ed ha influito sulla scelta del sito per le sistemazioni insediative in epoche successive. La sua funzionalità è dimostrata dal fatto che in alcuni tratti il suo andamento è stato ricalcato dalla viabilità attuale.

Una strada, quindi, di utilizzazione frequente fino al XVII secolo, tanto da essere conosciuta come parte terminale della "Strada Reale di Puglia", molto nota e riportata nella cartografia del Settecento e dell'Ottocento.

Secondo l'Uggeri¹³ un'altra strada congiungeva il porto di Otranto e il porto di Gallipoli passando per Muro Leccese e per Alezio, una strada di antica frequentazione per la presenza sul suo tracciato dei due importanti siti messapici. Nel suo tratto mediano, questo ulteriore asse di congiungimento delle due opposte sponde della penisola salentina svolgeva il suo tracciato sulle alture della Serra di S. Eleuterio e di Parabita (m.160 sul l.m.), funzionando per un breve tratto come linea di spartifeudo tra Supersano e Cutrofiano.

La caduta del dominio romano e il successivo abbandono di buona parte dei terreni più esposti alle incursioni e agli assalti di popoli stranieri determinarono una profonda trasformazione del paesaggio agrario. Obliterata ogni traccia della geometrica suddivisione dei campi, invaso dalla vegetazione spontanea l'ortogonale disegno delle vie principali e vicinali, il paesaggio diviene sempre più l'immagine della disgregazione politica e sociale dell'epoca. Agli effetti dei saccheggi e delle devastazioni si aggiunsero poi quelli di una vera e propria asfissia economica ed amministrativa¹⁴.

Il quadro generale era quello dominato dalla "selva selvaggia". Querceti e faggeti, cespugli e olivi selvatici erano interrotti qua e là da piccoli appezzamenti, dove si praticava una pastorizia brada e di sussistenza. Quei "terreni boscosi per uso di pascoli d'animali piccoli", i "boschi di ghianda" e quei "pascoli di porci" riportati nella descrizione del territorio di Collepasso del 1692¹⁵, probabilmente non sono altro che una delle tante aree residuali di più ampie distese boschive che coprivano il territorio prima dell'intervento bizantino.

Verso la prima metà del VI secolo, all'arrivo dei Bizantini, l'Italia meridionale doveva apparire completamente dominata dalla vegetazione spontanea che aveva preso il sopravvento sulle colture.

¹¹ E. TURRI, *op. cit.*, p.209

¹²G. LUGLI, *La via Appia attraverso la Puglia e un singolare gruppo di strade "orientate"*, in Archivio Stor. Pugl., VII, fasc. I-IV (gennaio-dicembre) pp.14-16. "Il loro tracciato", osserva il Lugli, "è certamente voluto, ma resta l'incognita se siano di origine romana, in rapporto con la centuriazione, oppure se risalgono ad età pre-romana. In tal caso viene da domandarsi se esse servissero a popolazioni provenienti dal mare, e dirette verso l'interno o viceversa. Di queste due ipotesi è preferibile la prima, perché con l'orientamento preciso era più facile, una volta addentratasi nella penisola, ritornare esattamente al punto di partenza"

¹³G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Grafischena, Fasano, 1983, p.71

¹⁴ E. SERENI, *op. cit.*, p.69

¹⁵ ASL, *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto*, Collepasso, fasc. I, ff. 97-100

Tra il VI e il VII secolo, con i “*gravi sommovimenti strutturali e sociali*”¹⁶ determinatisi con l’arrivo dei Longobardi in Puglia, si verificò probabilmente l’interruzione, a livello municipale, dell’organizzazione politico-amministrativa e della struttura sociale improntata in epoca romana¹⁷. Riflessi significativi si ebbero anche a livello di strutture territoriali e di sistemi insediativi.

Un paesaggio agrario inospitale, quindi, quello dell’Alto Medioevo, pieno di insidie e di paure per la presenza di cinghiali e di lupi, ma anche per le continue scorribande di uomini che non si creavano scrupoli nei confronti della gente dei campi che in qualche modo poteva fornire le scorte necessarie per una pur temporanea sopravvivenza.

In questa fase di riorganizzazione del territorio i siti privilegiati per nuove esperienze insediative furono certamente quelli caratterizzati da terreni fertili o più facilmente recuperabili alle colture. La viabilità antica, anche se in parte sommersa dalla vegetazione spontanea e invasa in più punti dalle paludi, offriva sufficienti possibilità di movimento. Incoraggiata, forse, dalle favorevoli condizioni pedologiche, l’aggregazione dei gruppi di coloni cominciò a concretizzarsi con la nascita di villaggi e casali. Non sappiamo se anche questi casali corrispondano alle “*circoscrizioni territoriali*” del Longobardi¹⁸. Comunque il casale rappresenta il “supporto logistico” e organizzativo per un tipo di economia basato prevalentemente sulla coltura dell’olio e della vite¹⁹.

Anche quattro o cinque o più case formavano spesso un casale. Una torre, una chiesa, un luogo per la sepoltura, uno o più trappeti per la coltivazione delle olive, i palmenti per pigiare l’uva, sufficienti riserve d’acqua, recinti e stalle per animali piccoli e grossi e alcuni abbeveratoi completavano l’insediamento.

Se la colonizzazione fu voluta per motivi militari, la viabilità esistente in quel periodo, che non poteva essere se non quella tracciata o consolidata in epoca romana, dovette dimostrarsi certamente un elemento di grande importanza “*allorché i Bizantini*”, come scrive il Parlange²⁰, “*sotto la crescente pressione dei Longobardi del Ducato di Benevento, vollero creare, e di fatto crearono, una linea difensiva a sud dell’istmo Taranto-Brindisi, nella quale riuscirono poi a resistere sempre, almeno sino all’invasione normanna. E per meglio assicurare questa linea inviarono un folto gruppo di coloni ad occupare l’entroterra fra Lecce, Gallipoli e Otranto, proteggendo così durevolmente le comunicazioni fra i tre maggiori centri del Salento*”.

Sia quindi che la colonizzazione abbia avuto scopi militaristici, sia invece che si sia trattato di un “*espatrio collettivo da un paese in corso d’invasione*”²¹, la scelta del sito per la prima sistemazione insediativa non fu certo casuale: fu invece incoraggiata oltre che da particolari condizioni agrofondiarie, da una sistemazione territoriale e da una rete viaria che, se non proprio efficiente, dovette certamente offrire le possibilità per i necessari collegamenti tra la costa e l’entro terra.

Le fertili campagne del “bacino di Galatina”, i terreni cretacei e marnosi intorno a Cutrofiano; gli avvallamenti compresi tra Maglie, Corigliano, Cutrofiano, Collepasso e Neviano, inzuppati da una abbondante idrografia superficiale e solcati da una serie di canali, ancora individuabili dalla fitta vegetazione di canneti che ne ricalca i tracciati²², si prestarono come sito ideale per la nascita di un insediamento umano.

Stando alle attuali conoscenze, sappiamo che tra il IX e il X secolo i villaggi e i casali costituivano il sistema insediativo più diffuso, “*l’ambito normale dell’esistenza*”²³.

¹⁶ E. SERENI, *op. cit.*, p.79. “*Quando cominciarono ad insediarsi nel paese, i longobardi spartirono le terre - quelle non irrimediabilmente devastate - e gli schiavi della gleba tra gli uomini liberi, i quali presero il posto dei proprietari romani*”

¹⁷ C.D. FONSECA, *Il comune pugliese*, in “La Puglia tra medioevo ed Età moderna - città e campagna”, Electa, Milano 1981, p.6

¹⁸ “*Venuti in Italia e prese stabili sedi, i Longobardi si trovarono costretti ad adottare un sistema di circoscrizioni territoriali, che furono quelle dell’amministrazione romana: non la provincia, che scompare, ma le “civitates”, coi loro “municipia”, “vici” e “pagi”, già più autonoma, più intimamente legate alla vita locale, più resistenti*” - cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, Vol XXI, p.471

¹⁹ V. VALENTE, *Gli antichi casali di Molfetta*, Mezzina, Molfetta, pp.11-12

²⁰ O. PARLANGELI, *Quando son giunti nel Salento i Grichi?*, in “Archivio Storico Pugliese”, Dicembre 1951, fasc. III-IV, Gressati, Bari 1969, p.197

²¹ B. SPANO, *op. cit.*, p.31

²² Il canale più importante è il canale dell’Asso, il quale raccoglie le acque dei territori di Collepasso, Cutrofiano, Galatone e Nardò per immetterle in un’ampia voragine ubicata a nord di quest’ultimo centro abitato. “*Il canale dell’Asso ha origine da due canali (Colaturo e Sirgole) che scendono da Collepasso verso Aradeo, raccoglie le acque di due altri fossi (Ruga e Fontana), traversa il territorio di Galatone e termina a nord di Nardò, dove le acque si perdono nel sottosuolo*”, cfr. C. DE GIORGI, *Descrizione fisica geologica e idrografica della Provincia di Lecce*, Ristampa, 1960, p.287

²³ G. DUBY, *L’economia rurale ne’ Europa medievale*, Laterza 1976, vol.I, p.IX

1.3 ORIGINI DI COLLEPASSO

Collepasso trova forse nel tracciato di una strada di antica frequentazione le ragioni del suo sviluppo storico. La "*strada reale di Puglia*", che nello sviluppo da Lecce a Ugento ricalcava l'andamento di una delle due strade "orientate", alle quali si è già accennato, aveva appunto nelle alture corrispondenti agli attuali centri di Noha e Collepasso due punti di riferimento, ma anche due importanti nodi per il controllo e per la difesa del percorso.

La posizione strategica del sito di Collepasso suggeriva di munirlo di un caposaldo a guardia di esso e delle attività collaterali, a controllo del passo e del movimento di passeggeri e di merci, nonché per la riscossione di eventuali diritti di pedaggio dagli utenti della strada.

Il tema delle torri di avvistamento o di difesa, *pyrgoi*, era sufficientemente sviluppato nell'organizzazione dell'habitat rurale bizantino, non solo in Terra d'Otranto, ma in tutta l'Italia meridionale, costituendo elemento caratterizzante del paesaggio rurale. Le numerose masserie seicentesche presenti nella zona presuppongono un'organizzazione agraria medioevale di matrice bizantina, che prevedeva la sorveglianza dei contadini coltivatori dall'alto di una *pyrgoy*; questo ci porta a pensare che il nucleo originario intorno al quale si è successivamente sviluppata la complessa struttura del palazzo baronale, possa essere stata una torre di avvistamento e di difesa. Situata nel punto più alto dell'abitato, a 112 metri sul livello del mare, costituiva un importante nodo difensivo, in funzione anche della strada che proveniva da Neviano e che proprio a Collepasso si allacciava all'arteria di più attiva frequentazione.

Un'altra torre che svolgeva similari funzioni si trova nel centro abitato di Noha e a circa metà strada tra i due centri abitati ora menzionati, troviamo un'altra torre, individuabile tra i volumi del fabbricato rurale denominato "Casino Cafari", già "*Masseria delli Cafari*", che difende il percorso della strada, che in questo tratto incrociava il *canale di Sirgole* e il *canale Colaturo*, snodandosi tra orti e macchieti.

Ben controllata doveva pure essere la strada Neviano-Collepasso il cui tracciato, correndo su quote comprese tra i 90 e i 110 metri, passava ai piedi di *Torrenova*, probabile sito del casale di San Nicola di Macugno o di Matundi, ed affacciava sui fertili terreni del vallone della Ruga, dove il canale omonimo, raccogliendo le acque piovane dai terreni circostanti, rendeva la zona una delle più privilegiate per le colture. Nei pressi di Collepasso un altro edificio turriforme a base circolare -la *Turre*-, inglobato in un fabbricato di recente costruzione, completava probabilmente il sistema difensivo di queste strade che, con lo sviluppo del commercio, erano diventate preda ambita di briganti e di bande armate.

La presenza di queste opere di difesa influì, sull'organizzazione del sistema insediativo di Collepasso. L'antica strada "*orientata*" diventa anche l'asse portante del centro abitato che, nella chiesetta della Santissima Trinità e nel castello baronale, trovava il nodo intorno al quale si organizzava l'insediamento originario caratterizzato da una edilizia minuta, essenziale, che si sviluppava in un tessuto di vicoli e corti con abitazioni provviste per la maggior parte di cantine, a testimonianza di una attività agricola basata prevalentemente sulla viticoltura.

2. CONTENUTI SINTETICI DEL PRESENTE PROGETTO

Il progetto qui di seguito illustrato, riguarda un insieme sistematico di opere prioritarie, che consentiranno il recupero, la valorizzazione e la fruizione del "CASTELLO BARONALE DI COLLEPASSO (LE)", attraverso una serie di interventi tecnico funzionali sul manufatto, finalizzati alla realizzazione di ambienti destinati ad ospitare e promuovere eventi socio culturali al fine di garantire l'aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e il miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

Allo stato attuale l'immobile non è oggetto di alcun finanziamento in atto. Gli interventi, riguardano il restauro accurato della totalità delle facciate interne non ancora considerate con il primo intervento di restauro finanziato con il Progetto Integrato Settoriale (PIS) n. 14 "Turismo Cultura e Ambiente nel Sud Salento" nell'ambito del Programma Operativo Regionale "POR" Puglia 2000-2006 Progetto "Recupero Funzionale e Riqualificazione degli Spazi del Castello Baronale – 1° Stralcio", ossia il completamento delle facciate prospicienti il grande cortile centrale nonché la messa in sicurezza dell'intera facciata della

zona corrispondente al prospetto esterno del forno, mediante interventi coordinati di riparazione statica, estesi anche ad alcuni ambienti interni meglio specificati, nonché il recupero funzionale dell'intero piano terra comprendente: la realizzazione degli impianti tecnologici (elettrico e d'illuminazione; antincendio e di sicurezza; idrico-fognante; di riscaldamento), il restauro dei paramenti interni; i serramenti interni, le pavimentazioni interne; le rifiniture varie; la fornitura di parte degli arredi.

3. RIFERIMENTI LEGISLATIVI E NORMATIVI

Il livello di progettazione presentato è quello DEFINITIVO, e sarà conforme, alle vigenti disposizioni di legge in materia in relazione al Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, che regola la materia degli appalti pubblici di lavori, forniture, servizi e concessioni, e dei relativi contratti pubblici. Così come modificato con il D. Lgs.56/2017 ed aggiornato con la Legge n. 55 del 14 giugno 2019.

E' stato inoltre redatto nel rispetto della Legge sugli impianti e precisamente le Norme CEI 64/8, CEI 17/13 , CEI 64/2, DPR 547/55 e la legge 189/68 e della Legge 09.01.1989 n°13, del D.M. 14.06.1989 n°236 e del D.P.R. 24.07.1996 n°503 in materia di eliminazione delle barriere architettoniche.

4. DATI URBANISTICI: VINCOLI ESISTENTI E PREVISIONI DELLO STRUMENTO URBANISTICO GENERALE VIGENTE (P.d.F.)

Il monumento in oggetto, di proprietà del Comune di Collepasso, è **sottoposto a vincolo di tutela**, precedentemente ai sensi dell'art.1 della Legge 01.06.1939 n°1089, giusto il **decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali in data 06.10.1987**, ed ora ai sensi del *Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, numero 42 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"* ai sensi della Legge 06 luglio 2002, n. 137.

5. DATI IDENTIFICATIVI DEL PROGETTO

Il presente progetto definitivo, ha per oggetto le principali e prioritarie opere di restauro, recupero e ri funzionalizzazione principalmente del piano terra del "Palazzo baronale di Collepasso", al fine di dotarlo, nei limiti della dimensione economica programmata, delle necessarie opere ed allestimenti finalizzati alla tutela, salvaguardia, funzionalizzazione, valorizzazione e pubblica fruizione, nel più ampio contesto del sistema turistico-culturale regionale in generale e di quello salentino in particolare.

Il palazzo oggetto dell'intervento rappresenta sicuramente la principale e più significativa emergenza monumentale, nell'ambito dell'architettura civile, nel territorio comunale di Collepasso, meritevole pertanto di tutela, recupero, conservazione, funzionalizzazione, valorizzazione e fruizione.

Lo scopo dell'intervento sarà dunque finalizzato a promuovere cultura e pratiche di legalità diffusa nelle aree a maggiore rischio di esclusione sociale e a basso tasso di legalità, tramite interventi dall'elevato valore simbolico rispetto alla riappropriazione di spazi e la loro funzionalizzazione per attività sociali, puntando principalmente sulla produzione creativa e culturale, con eventi di aggregazione giovanile e di integrazione tra generazioni .

6. DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE DEL PALAZZO

Il palazzo organizzato come un quadrilatero a pianta rettangolare, con al centro un vasto cortile scoperto; si presenta a due livelli fuori terra, più un terzo livello interrato, che però occupa solo parzialmente l'area di sedime della fabbrica. L'aspetto è estremamente severo, e denuncia la natura difensiva delle prime fasi, quella più antica d'impianto e quella d'età viceregnale.

E' invece sostanzialmente più leggiadro il fronte interno sul lato sud, caratterizzato da un piacevole portale settecentesco e dai fornic, e di una loggia aperta sul cortile interno.

- STATO DI CONSERVAZIONE *(Per la descrizione dei fenomeni d'alterazione dei materiali lapidei è stato utilizzato il "LESSICO NORMAL - 1/88" C.N.R. - I.C.R.)*

Riguardo allo stato di conservazione della fabbrica si osserva quanto segue: precedenti interventi di consolidamento e restauro hanno interessato quasi tutte le strutture orizzontali di piano terra e di copertura a piano superiore, oltre al consolidamento e recupero dei paramenti murari perimetrali nonché

degli spazi del piano terra, ad esclusione dei corpi posti ad est e a nord del cortile interno a piano terra, oltre che al recupero di tutti gli ambienti posti a piano superiore compreso lo scalone di accesso principale e la scaletta posta nell'intercapedine che dal piano terra porta al piano superiore collegando i due ambienti cucina sul lato ad angolo sud-ovest

Altri interventi a carattere protettivo contro le infiltrazioni di acque nei paramenti murari, tramite la realizzazione di pavimentazione perimetrale protettiva hanno riguardato quasi tutti i lati dell'immobile ad esclusione del lato nord prospiciente l'ortale retrostante il piano seminterrato e il forno, ed è di questa parte del manufatto del piano superiore che andremo ad analizzare lo specifico stato di consistenza dei suoi materiali costituenti e degli equilibri.

L'ala a destra del cortile interno è costituita da tre vani voltati a botte oltre al vano palmento vero e proprio comprendente vasche e cisterne interrate, per la raccolta del vino, la sua costruzione risalente alla fine del settecento oggi si presenta con le facciate realizzate in pietra calcarea locale, e più esattamente con tufo carparino locale (biocalcareniite pliocenica), proveniente o da cave site nello stesso territorio di Collepasso di cui i paramenti esterni prospicienti Via Ugo Bassi così come tutti i muri perimetrali esterni, sono stati interessati tutti dagli interventi precedenti e pertanto le condizioni del paramento sono discrete, anchè se la patinatura dei conci ha reso quasi illeggibile il susseguirsi dei periodi e quindi l'immediatezza della lettura, uniformando con una monocromia stuccosa e monotona tutti i paramenti murari trattati.

Gli interni di detti vani si presentano intonacati con intonaco civile e pavimentati con lastre di pietra di "Cursi".

Il prospetto che si affaccia sul cortile interno è stato parzialmente trattato con l'intervento di recupero precedentemente eseguito, mentre per quanto riguarda gli infissi, sono stati eseguiti solo quelli sulla facciata di via Ugo Bassi.

Il lato a nord della fabbrica comprendente il piano seminterrato il relativo piano rialzato, accessibile dalla scaletta laterale, ed il forno, non essendo stato interessato minimamente dai precedenti interventi, richiede, state la situazione di precarietà strutturale e funzionale, di un recupero totale, iniziando dal consolidamento dei piani fondali, sino ai lastrici solari passando per le murature perimetrali a detti vani; il paramento di queste presenta le medesime condizioni conservative annotate in precedenza, mantiene tratti di un antico intonaco a cocchiopesto, che, probabilmente in epoca settecentesca o nell'800, ebbe il compito di uniformare esteticamente la facciata, ritenuta troppo eterogenea a causa delle discontinuità nelle tessiture, conseguenti all'affiancarsi di varie fasi storiche e costruttive.

I doccioni sono praticamente scomparsi, e, ove presenti, sono notevolmente lacunosi.

I muri di coronamento sono privi di livellina protettiva, con conseguenti infiltrazioni di meteoriche nei paramenti, attraverso i giunti rarefatti.

I serramenti e le grate in ferro sono tutti di tipo improprio, e comunque in cattivo stato di conservazione, e dunque da sostituire.

In molti punti della zona basamentale del piano seminterrato e del forno è stata rilevata la presenza di umidità di risalita per capillarità.

I fenomeni d'alterazione della pietra connessi alla presenza d'acqua nelle murature per risalita capillare dalle fondazioni, sono quelle classiche della presenza d'efflorescenze di sali solubili, dell'erosione, alveolizzazione e polverizzazione, tipiche delle biocalcareniite e specialmente in presenza di bioturbazioni della struttura.

Dette forme d'alterazione sono localizzate, secondo un processo diffuso nell'intera area salentina, prevalentemente in basso, in corrispondenza della parte basamentale delle facciate e delle murature interne, con altezza della risalita variabile in rapporto all'entità dello squilibrio termoigrometrico in atto.

Tale squilibrio è dunque riconducibile, semplicemente, ad un eccessivo apporto di acqua dal piano fondale alle murature e dal diretto contatto di queste con il terreno vegetale dell'ortale retrostante confinante con il lato nord del vano seminterrato, per tale ragione il processo d'evaporazione (influenzato da numerose variabili endogene ed esogene, quali il rapporto UR/superficie, la temperatura ed il tasso d'umidità ambientali, la distribuzione ed il numero dei pori della pietra, la sezione orizzontale della muratura, le caratteristiche strutturali e costruttive, le caratteristiche petrografiche dei materiali, l'orientamento geografico, la natura del piano fondale, gli apporti idrici esogeni, etc.) non è in grado di

smaltire l'eccesso di acqua, con conseguente insufficiente evaporazione di quest'ultima e sua permanenza nella muratura per un'altezza determinata dalle variabili apporto d'acqua-evaporazione.

I fenomeni d'alterazione della pietra sono dunque, ed anche in questo caso, quelli classici conseguenti alla veicolazione e ricristallizzazione nei pori esterni dei sali solubili, precedentemente disciolti dall'umidità di risalita, con inevitabile stress della pietra ed innesco dei fenomeni macroscopici descritti, in genere accelerati ed implementati dagli agenti esterni (pioggia; azione eolica; cicli gelo-disgelo; etc.).

La diffusa endemicità nel centro storico di Collepasso di tali situazioni è peraltro, notoriamente, connessa ad un molteplicità di cause, in mutua sinergia, tuttora in fase di incremento esponenziale, e comunque prodottesi soprattutto negli ultimi 70 - 50 anni.

Tra esse rammentiamo, essenzialmente:

- *l'obliterazione dei sistemi antichi di approvvigionamento idrico (pozzi; cisterne), dopo la realizzazione del moderno acquedotto, con conseguente dispersione nel sottosuolo delle acque ancora oggi catturate nei serbatoi, peraltro privati di ogni manutenzione, e non più emunte;*

- *la dispersione nel sottosuolo di grandi quantità delle acque delle urbanizzazione a rete (acquedotto; fognature), anticamente inesistenti, ed, in taluni casi, anche provenienti dagli impianti tecnologici adiacenti (idrici, termici, fognanti);*

- *l'introduzione nelle manutenzioni recenti di materiali di rifinitura scarsamente o per nulla traspiranti, sia all'interno degli ambienti (pavimenti; intonachi; rivestimenti; etc.) che nelle strade (asfalto in luogo delle antiche basolature).*

Anche il palazzo in oggetto non si sottrae a questo fenomeno, imponendo, immediatamente, corrispondenti interventi di risanamento e deumidificazione.

L'analisi dei suddetti prospetti quindi ha evidenziato situazioni del tutto analoghe a quelle descritte per i prospetti interni dei corpi descritti, con problemi d'umidità ascendente esaltati dall'assenza di pavimentazione nel cortile e di protezione dei piani fondali lungo la perimetrale del prospetto retrostante oggi con piano di campagna costituito da terreno vegetale con presenza di abbondante vegetazione superiore infestante.

Sempre su questo lato del cortile un vecchio contrafforte scarpato è stato oggetto di attacco biologico, con insediamento di un grande albero di fico selvatico, abbattuto recentissimamente. Gli apparati radicali dell'albero hanno prodotto notevoli danni alla tessitura muraria, sia in superficie sia in profondità, con rarefazione dei giunti, sconnessioni dei conci e modificazione della coazione tra i medesimi.

-INTERNI INTERESSATI DALL'INTERVENTO

Murature:

I paramenti murari sono tutti in discreto stato di conservazione.

La tipologia costruttiva è essenzialmente di tre tipi:

- A sacco, con conci intessuti di tufo locale e nucleo interno costituito da pietrame legato con granuli di grassello di calce e bolo (terreno vegetale selezionato).
- Ad opera incerta, con pietrame sbozzato legato con malta povera a base di calce e bolo.
- Miste, vale a dire con parti realizzate con conci intessuti di tufo locale e parti ad opera incerta.

Le varie fasi hanno determinato, in alcuni casi, l'affiancamento dei paramenti, con legature e collegamenti radi o assenti.

Volte:

Le volte del piano interrato, rialzato e superiore, sono realizzate con conci in tufo locale (per quanto è dato di leggere al di sotto di intonachi e scialbature, e sono sostanzialmente prive di elementi ornamentali, con l'eccezione della volta a padiglione del salone a piano superiore, illeggiadrite da peducci scorniciati.

Le tipologie presenti sono due, e precisamente:

- Volte a botte (la maggior parte del piano terra, seminterrato, e rialzato e piano superiore)
- Volte a spigolo e a padiglione (relativamente a piano superiore)

Sono tutte intonacate o scialbate con pesanti mani di tinteggiatura a calce ad eccezione della volta del piano seminterrato che mostra la sua orditura a botte con paramento a vista

Intonaci e tinteggiature:

La quasi totalità delle pareti interne è intonacata e dipinta con mani di tinteggiatura, per lo più biancastra. Intonaci e tinteggiature sono tutti in cattivo stato di conservazione, spesso lacunosi o con fenomeni di distacco dal supporto murario.

Pavimenti:

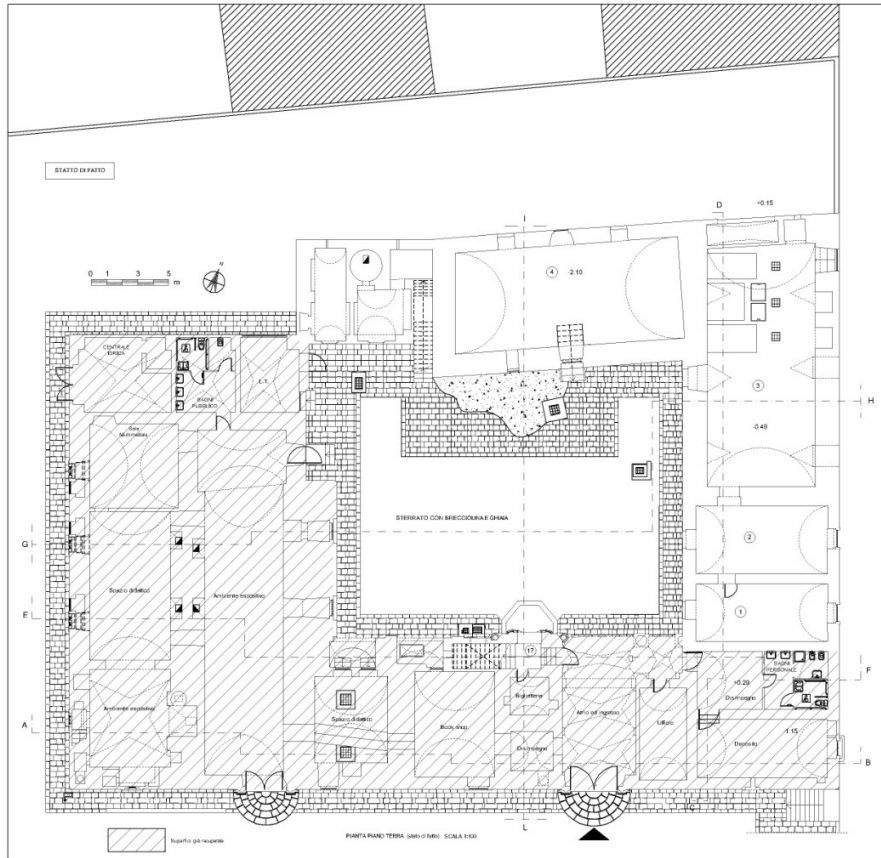
I pavimenti sono di due tipi:

- Con lastre (*chianche*) di pietra leccese
- Con battuto di coccio pesto (nel vano cucina a piano superiore)
- Con battuto in malta cementizia

Quest'ultimo tipo di pavimento è pertinente ad una recente fase d'uso (prima metà del XX secolo), allorquando il palazzo divenne una sorta di opificio o deposito per la lavorazione-trasformazione e/o lo stoccaggio del tabacco.

Mentre i pavimenti in battuto risultano impropri e da rimuovere, quelli in *chianche*, oramai spontaneamente "antichizzate", meritano un recupero delle lastre ancora idonee e compatibili con il riuso della fabbrica.

Lo scalone di accesso al piano superiore nel suo ultimo rifacimento risalente al 1700 venne realizzato con gradoni monolitici di pietra "leccese". Oggi per l'uso improprio cui detto scalone è stato assoggettato, nel periodo della lavorazione del tabacco, si presenta impraticabile, in quanto le pedate risultano consumate dallo sfregamento dei contenitori fatti scivolare lungo la rampa di detta scala.



PIANTA DELLO STATO DI FATTO



VISTA PROSPETTICA DEL PALAZZO BARONALE



VISTA PROSPETTICA DEL CORTILE INTERNO



INGRESSO DEL FORNO DAL CORTILE INTERNO



INGRESSO ALLA CANTINA SEMINTERRATA DAL CORTILE INTERNO



VISTA INTERNA DELL'INGRESSO ALLA CANTINA SEMINTERRATA



VISTA INTERNA DELLA CANTINA SEMINTERRATA



VISTA INTERNA DEL VANO 3



7. LA DESTINAZIONE D'USO COMPLESSIVA

Il presente intervento prevede, quindi, il completamento del piano terra di tutta la fabbrica, con l'interessamento del solo vano seminterrato, originariamente destinato a cantina.

Questo vano sarà collegato, tramite l'apertura di un varco, con i restanti ambienti del piano terra interessati dall'intervento.

La nuova distribuzione prevede dunque degli ambienti direttamente collegati tra di loro, all'interno dei quali potranno essere esposti, preparati (da qui il termine *Officina del fare alimentare*) e degustati, attraverso programmazioni tematiche, alcuni tra i più tradizionali prodotti alimentari del Salento. In quest'ottica rientra quindi il ripristino dell'antico forno prospiciente la corte centrale, anche essa oggetto di recupero attraverso una completa pavimentazione in pietra locale.

Questo spazio scoperto, potrà dunque divenire sede temporanea di esposizione e degustazione degli stessi prodotti, nei periodi climaticamente favorevoli.

L'allocazione, all'interno di un organismo architettonico nato e "cresciuto" con ben altre destinazioni d'uso, di un nuovo assetto funzionale, con conseguente redistribuzione degli spazi, è operazione spesso innaturale e traumatica.

Nel nostro caso, invece, l'inserimento di nuove destinazioni d'uso specializzate per l'esposizione e la degustazione di piatti tipici della tradizione e contestualmente per la fruizione e godimento degli spazi architettonici a piano terra e seminterrato è potuta avvenire con naturalezza, semplicemente lasciandosi condurre dalla sequenza stessa degli ambienti dell'ala laterale destra (ex palmento vinicolo) e dei vani a seguire (seminterrato), senza alterarne i rapporti di reciproca comunicazione, anzi recuperandone l'originaria situazione e destinandoli ad una funzionale attività di *socializzazione*, collegandoli tra loro con rampa e realizzando un novo ed agevole accesso dalla parte dell'ortale retrostante nel rispetto della legge 13/89.

Le dimensioni e la morfologia dei singoli vani hanno così potuto determinarne la specifica destinazione d'uso nell'ambito di quella complessiva, integrandola e nello stesso tempo rendendola autonoma nella sua fruizione. Combinazione, che così come strutturata, agevola e permette la possibilità di affidamento in gestione senza interferire con altri spazi dell'intero complesso se non per i soli ingressi e vani di accesso.

Il completamento delle pertinenze esterne si realizzerà infine tramite la pavimentazione del viale centrale d'ingresso, attualmente realizzato con pietrisco e con l'apertura di un altro ingresso da via Ugo bassi. Quest'ultimo verrà garantito grazie alla demolizione del muro di contenimento in calcestruzzo armato realizzato negli anno '90 e con la predisposizione di due rampe in pendenza. Una pedonale per l'accesso alla cantina e l'altra carraia, che porterà al giardino retrostante.

Quest'ultimo ingresso impedirà dunque ad eventuali mezzi o veicoli, di accedere dal viale principale, il quale diverrà esclusivamente pedonale.

Collepasso, 07.05.2021

I PROGETTISTI
Arch. Daniele CATALDO
Ing. Giuliano Luigi MIGGIANO